

I film delle feste

«I cinepanettoni? Temo lo Hobbit»

Brizzi e «Indovina chi viene a Natale?»: «Resto fedele alla commedia corale»

Storie

L'ispirazione di Kramer e il tema disabilità: Bova nel ruolo di un uomo senza braccia

Oscar Cosulich

Per le feste di Natale è tradizione riunire la famiglia per cenoni spesso ben poco ilari: nella casa di montagna della coppia benestante formata da Giulio e Marina (Diego Abatantuono e Angela Finocchiaro), che vivono con la madre di lui Emma (Isa Barsizza), vedova da quattro mesi, arrivano parenti e amici. Da Napoli Antonio (Carlo Buccirosso), fratellastro di Giulio, sua moglie Elisa (Rosalia Porcaro) e i loro figli Gaspare, Melchiorre e Gennaro, mentre Chiara (Claudia Gerini), sorella di Giulio, è accompagnata da Domenico (Claudio Bisio), maestro elementare detestato da Azurra e Filippo, possessivi figli di Chiara. Valentina (Cristiana Capotondi), figlia di Giulio e Marina, infine, si presenta col neo-fidanzato Francesco (Raoul Bova), che ha perso entrambe le braccia in un incidente.

È questo il mondo di «Indovina chi viene a Natale?», scritto (con gli abi-

tuali sodali Fabio Bonifacci e Marco Martani) e diretto da Fausto Brizzi che, per il debutto nel mondo del cinepanettone, ha deciso fin dal titolo di rifarsi a «Indovina chi viene a cena?», sostituendo il tema del razzismo a quello dell'accettazione della disabilità.

«Non è che perché il film esce a Natale volessi (o potessi) snaturarmi», puntualizza Brizzi, «non sono mai stato un regista da risate a tutti i costi, semmai da commedia romantica condita con humour. Questo è un film realizzato nel modo che mi viene più spontaneo: una commedia corale, romantica, sullo stile di "Ex", la sola differenza è che questa volta il tutto è ambientato a Natale».

Girato in otto settimane lo scorso agosto, tra Sacrofano e lo Stelvio, il film entra nell'agone natalizio, ma Brizzi non ha dubbi: «Il concorrente che temo di più è "Lo Hobbit", Pieraccioni non l'ho visto, gli faccio i miei auguri, ma dato che, come Neri Parenti già ha visto il mio film, così io ho visto il suo, non posso che augurarmi uno splendido ex-aequo tra Neri e me, battendo tutti gli altri».

Le maggiori sorprese del film vengono dalla capacità di Raoul Bova di utilizzare soltanto i piedi per, nell'ordine, porgere a Cristiana Capotondi l'anello di fi-

danzamento, cambiare il pannello a un neonato, accendere il camino, guidare l'automobile e rispondere al cellulare: «Non è stato facile, ma era molto stimolante», racconta l'attore, «inizialmente avevamo pensato addirittura che sarebbe stato necessario utilizzare una controfigura per quelle scene. Poi ho capito che, per dare sincerità e autenticità al mio ruolo, era necessario che certe cose le facessi davvero io, per fortuna sul set ho avuto l'aiuto di due persone senza braccia, che mi hanno aiutato a imparare la giusta postura corporea e il modo di camminare. Simona Aztori, che è un'artista senza braccia, ballerina e pittrice, mi ha guidato nei movimenti. Dividendo il set con lei ho capito come a parole siamo tutti bravi nella solidarietà», conclude Bova, «ma quando ti trovi di fronte un disabile subentra l'imbarazzo, non lo guardi negli occhi, temi di ferirlo. Poi, però, le cose cambiano: Simona fa tutto con i piedi, compreso bere, ravviarsi i capelli e gesticolare quando parla, è tutto così naturale che ti scordi che non ha le braccia. Altro che disabile, è davvero "diversamente abile"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

